

In ottima forma a oltre 70 anni e 40 di carriera il direttore dice di voler fare oggi ciò che gli piace «La musica? È senza frontiere»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. George Prêtre è un direttore d'orchestra dallo sguardo ironico e pungente come uno spillo. Ha 73 anni e una forma fisica smagliante. «La forma sta tutta nella testa - si schermisce - guardate la forza di volontà del papa». Mentre discorre in un italiano ricco di accenti ed espressioni francesi, dall'alto della sua quarantennale carriera dichiara di scegliere quel che più gli piace, non vuole saltare da un teatro all'altro del globo a ritmo indavolato: «Dagiovani bisogna lavorare tantissimo e dappertutto, d'accordo. Adesso voglio approfittare della maturità per fare meglio la musica e godermi la famiglia. Non voglio essere un viaggiatore commerciale della musica come fanno alcuni direttori. Tanto cosa faccio: mi porto i soldi nella tomba?» Piccola stoccata alle trottole della classica.

Prêtre, francese che più francese non si può, con moglie mezza italiana e suocera nata a Siena, si sente europeo fin nel midollo, anzi musicista senza confini. A Vienna, a giugno, dirigerà il *Martirio di San Sebastiano* di Debussy, su testo di Gabriele D'Annunzio, con Christopher Lambert e il padre dell'attore nella parte delle voci recitanti. Mentre al Teatro comunale di Firenze guida fino a oggi l'orchestra del Maggio in una galoppata musicale tra America ed Europa: le «Danze» da *West Side Story* di Leonard Bernstein, *Un americano a Parigi* di George Gershwin, la sinfonia n. 9 «Dal nuovo mondo» composta da Antonin Dvořák durante il momentaneo soggiorno nordamericano. Gran successo alla prima di venerdì sera, in cui sotto la guida esperta del maestro l'Orchestra si è destreggiata bene persino nello *snapping*, il tipico schiocco di dita americano inserito in *West Side Story*.

Lei conobbe Bernstein, un musicista che oggi potrebbe essere indicato come un padre della cosiddetta contaminazione culturale e musicale. Lavorò molto ad esempio sul jazz.

«In realtà lui sapeva reinterpretare l'uomo moderno, era geniale, era un musicista completo, sia come compositore che come direttore e interprete. Ma attenzione: il suo è un jazz sinfonico. Gershwin è un caso un po' diverso: anche lui era un genio, però non faceva l'orchestrazione mentre possedeva un vero dono per il ritmo e la melodia».

Un programma tutto rivolto all'America è insolito per lei?

«No, perché mai? La musica è una lingua sola. È comune un omaggio all'America. Anche la sinfonia di Dvořák, intrisa di nostalgia per il suo paese, la Boemia, lo è».

«West Side Story» racconta di una guerra tra bande a New York, affronta il problema dei rapporti



Una bacchetta musica e famiglia

«Basta tournée, i soldi non servono sottoterra»

interazziali. Un problema che ora tocca anche l'Europa e la Francia.

«Nel nostro continente siamo spesso al seguito dell'America. Basta vedere come le città si sono riempite di fast food. Quanto al problema delle razze, là sono tutti cittadini americani. In Francia è diverso. Prima sono venuti gli italiani, gli spagnoli, tutti espressione di una medesima cultura. Ora tutti vogliono venire in Europa perché qua vedono denaro e sicurezza. Ma non credo sia possibile accogliere tutti. Lo dico con tristezza, vengono dal terzo mondo pensando di trovare una felicità che non troveranno. Dovremmo invece aiutare quei paesi. Beninteso, il mio è un discorso morale, non politico. Perché un artista non può fare politica, un musicista deve parlare attraverso la musica».

«West Side Story» lo si può considerare un musical?

«No, è una vera opera. Credo che un musical non debba essere triste. E se in un musical c'è tristezza allora è un errore, perché il genere deve dare gioia, essere d'intrattenimento».

A proposito di allestimenti operistici: è opinione comune tra musicisti e addetti ai lavori che nei teatri lirici le opere si allestiscono in tempi troppo brevi, che il ritmo è troppo frenetico. Cosa ne pensa?

«Dipende. Non serve troppo tempo a condizione che quando si inizia le prove la scena sia già pronta e che ci siano tutti gli artisti. Tra poco dirigerò *Pelléas et Mélisande* di Debussy all'Opéra-Comique di Parigi: mi basterà una ventina di giorni. Ma facendo lavorare i cantanti prima dell'intervento del regista, li faccio interagire con l'orchestra, con la scenografia montata. Comunque è vero, ora non affronto spesso opere. Il guaio è

che un cantante ha troppe possibilità di viaggiare da un teatro all'altro quando è ancora troppo giovane. Poi le registrazioni: prima si incideva un disco dopo che l'opera era andata in scena, oggi si registra un cd indipendentemente dalla rappresentazione, e non è giusto».

I teatri lirici italiani diventeranno fondazioni e dovranno attingere anche ai fondi dei privati, non solo quelli pubblici. Qual è il suo giudizio?

«Non è un problema solo italiano. Guardiamo la televisione: manda in onda il calcio negli orari migliori e la cultura alle due di notte. Sia chiaro, mi piace il calcio, anche se preferisco l'atletica, uno sport più

Una stella battezzata Abbado

BERLINO. Ci sono stelle vere e stelle metaforiche; e poi c'è anche chi ha la fortuna di essere l'una e l'altra insieme: è il caso di Claudio Abbado il cui nome è stato preso a prestito da un astronomo americano per battezzare una nuova stella. A rivelarlo è lo stesso maestro, incontrato durante le prove del «Falstaff» a Berlino, che andrà in scena il prossimo 15 febbraio. Trovandosi di fronte al dilemma di che nome dare a una stella da lui scoperta di recente, un astronomo americano ha deciso di chiamarla col nome del celebre direttore d'orchestra italiano. Lo scienziato, racconta ancora divertito il maestro, fa parte del «Ca», che non è il «club degli alpini italiani», bensì il «club degli abbadiani itineranti». Si tratta di un drappello di 70 amici e estimatori del maestro che lo seguono in tutto il mondo per i suoi concerti. E quindi non mancheranno sicuramente alla prima del «Falstaff», l'opera di Giuseppe Verdi che Abbado sta provando in questi giorni con la Staatsoper di Berlino. «Falstaff» - spiega il maestro - è la somma del lavoro di Verdi, ci sono citazioni e parodie da un po' tutte le sue opere, «Aida», «Otello», «Boccanegra», «Rigoletto», «Ballo in maschera». Il «Falstaff» a Berlino si ricorda per una memorabile esecuzione di Toscanini e un'altra meno famosa in anni più recenti.

completo. Tornando alla cultura: oggi il commercio pesa troppo e la cultura finisce sotto la suola delle scarpe. Gli sponsor possono anche andare bene, ma se lo Stato non è più capace di sostenere la cultura, allora deve togliere ai privati tutte le tasse ai loro contributi per la cultura. Come negli Stati Uniti: occorre defiscalizzare completamente. Per quanto non sia un'impostazione priva di pericoli per la cultura».

Nella foto grande, il direttore francese George Prêtre, che dirigerà la suite di «West Side Story» di Leonard Bernstein. Nella foto piccola, Claudio Abbado

Stefano Miliani

Alba Solaro

Woody Allen ridiventa padre Soon Yi incinta?

Secondo alcune indiscrezioni dei giornali americani, Soon Yi sarebbe incinta e Woody Allen diventerebbe così padre per la seconda volta (il primo figlio, Satchel, lo ha avuto dal matrimonio con Mia Farrow). Soon Yi soffrirebbe infatti di nausea ogni mattina. Dopo il recente matrimonio a Venezia della coppia, dunque, ecco un'altra notizia saporita per gli amanti dello scandalo e, nonostante la secca smentita del press agent di Woody, si profila già un'altra ramificazione del complicato albero genealogico della famiglia Allen, per cui l'attore si troverebbe a essere contemporaneamente padre e «nonno» del bebè in arrivo...

Scoccati i trent'anni, l'ex moglie di Michael Jackson gestirà l'enorme patrimonio E Lisa Presley ereditò l'«impero» di papà

MARIA SERENA PALIERI

B UON COMPLEANNO, Lisa Marie! La figlia di Elvis e Priscilla Presley oggi compie trent'anni e diventa ancora più ricca: eredita anche l'ultima *tranche* del patrimonio lasciato dal padre e dei proventi alla Rockerduck che provengono dalla fabbrica costruita sul suo mito.

Cinque anni fa Lisa, scoccati i venticinque anni d'età, come da volontà paterna ereditò tutto il patrimonio. Raggiunse, però, un accordo con la madre e, per altri cinque anni, le delegò la presidenza della Elvis Presley Enterprises: è la compagnia che gestisce non solo i diritti per la riproduzione e l'utilizzo di brani come *Love Me Tender* e *Crying in the Chapel*, ma anche la commercializzazione di libri, souvenir, bandierine, bicchieri, asciugamani, di gadget che fioriscono intorno a Graceland, la casa-mausoleo di Memphis, Tennessee, diventata, per il culto che da lì s'innerva, una specie di San Pietro Dixie.

Da oggi, secondo accordi, Lisa Marie (le cronache dicono che il secondo nome le fu messo in omaggio a Marie Parker, moglie del colonnello che fece da manager a Elvis) dovrebbe prendere nelle proprie mani l'impero, diventando amministratrice delegata di questa fabbrica della nostalgia. La madre Priscilla - che in questi anni si è dimostrata oculata amministratrice - resterà nella società con un ruolo di spicco.

Lisa Marie di soldi, in effetti, non aveva bisogno. Ma di un lavoro, sì: ed è questo, sembra, il regalo che la sorte le riserva in questo trentesimo compleanno. Fin qui ha fatto la figlia di Elvis, poi la moglie di Michael Jackson. Dopo un primo matrimonio, fallito, con un bassista di scarsa fama, è finita in quel *feuilleton* in parte kitsch, in parte lugubre, che è stato il suo matrimonio col musicista nero. Due anni conditi dall'incredulità verso un'unione vista, dagli spettatori, come una mascherata,

poi dallo stillicidio di notizie sugli amori pedofili del marito, dalle testimonianze rese, ritratte, di nuovo rese, dei ragazzini da lui sedotti, alla fine dall'abbandono, perché Jackson se n'è andato per sposare Debbie Rowe.

La stampa gossip ha raccontato che, di recente, i due ex-coniugi si sarebbero rivisti e avrebbero deciso di mettere in cantiere un figlio: se nasce, per decisione dei genitori, il piccolino, nipote di Elvis, figlio di Michael, sarà destinato a diventare «il Presley nero» (a meno che, povera creatura, non nasca donna e stonata).

Anche l'altra attuale attività di Lisa Marie Presley tradisce un rapporto contorto con il passato e il domani, con la morte e l'imprevedibile. In occasione delle celebrazioni per i vent'anni della morte del padre, ha realizzato un video, dal titolo *Don't Cry Daddy*, in cui canta virtualmente assieme a lui. Per ora, il prodotto è fermo per questioni - sembra - di liti tra

case discografiche. Ma se uscirà è scontato quanto potrebbe incassare. Ed è scontato che potrebbe essere il primo di una serie. Anzi, il prototipo di un genere: Lisa Marie canta «con» Elvis, Julian Lennon «con» John, ecc... In verità, se il genere attecchisce, Paolo Limiti potrebbe rivendicarne il copyright, per quella Manuela Villa fatta cantare in tv in sovrappressione sul Reuccio.

Buon compleanno a Lisa Marie e, come si dice, cento di questi giorni. Sperando che i prossimi cent'anni li trascorra da donna adulta, libera dal culto del padre e del marito, da trentenne, qual è oggi, emancipata da queste manie virtuali e nostalgiche di una società gerontofila, che guarda con brama al tesoro del passato. Amministrando Graceland con oculatezza: non per rendere omaggio a papà Elvis, perché nel suo paradiso rock si rallegrerà, ma per trarne tanti quattrini e vivere il più possibile felice.

Tanti big in Italia a febbraio

Costello, Byrne e Santana Tutto un mese a ritmo di rock

Elvis Costello, Dulce Pontes, David Byrne, James Taylor, i Portishead, Santana, Genesis: febbraio sarà un mese tutt'altro che avaro di musica dal vivo, specie per gli amanti di rock & dintorni. I primi a sbarcare sono Costello e la Pontes. L'occhialuto songwriter britannico - considerato tra i più geniali autori pop sin dai tempi della coppia Lennon-McCartney - si presenta in versione quasi solista, con al fianco il vecchio compagno d'avventura Steve Nieve, alle tastiere e pianoforte; formula che fa prevedere un bel viaggio in poltrona nei meandri del ventennale repertorio di Costello, tra ballate rock agrodolci e ruvide canzoni d'amore. Lunghissima la sua tournée: parte domani sera dal teatro Morlacchi di Perugia, il 3 è al Comunale di Udine, il 5 al Carlo Felice di Genova, il 6 ad Aosta, il 7 al teatro Verdi di Firenze, il 9 al Regio di Torino, il 10 all'Auditorium di Santa Cecilia a Roma, l'11 allo Storch di Modena, il 14 al Goldoni di Venezia, il 15 al Ponchielli di Cremona e il 16 al Lirico di Milano.

Se Costello è praticamente «un nome, una garanzia», Dulce Pontes è poco più che una novità per il pubblico italiano. Ma di quelle da tenere d'occhio. Arriva dal Portogallo, ultimamente grande fucina di voci femminili (da Teresa Salgueiro, dei Madredeus, a Maria Joao), e molti la indicano come una nipotina, dotata di grande sensibilità, della regina del fado Amalia Rodrigues. Anche lei parte in tournée domani, dal teatro Bonci di Cesena; il 6 è a Pontassieve (chiesa di S. Michele Arcangelo), il 7 ad Ascoli Piceno, il 9 a Venezia, il 10 a Monfalcone, il 13 a Foligno, il 14 a Castiglione delle Stiviere (Mn), il 16 a Milano.

Appuntamento da non perdere, per i patiti delle ipnotiche sonorità *trip-hop*, quello con i Portishead. La band di Bristol, al suo secondo album, farà solo due concerti, domani sera al Rolling Stone di Milano, e il 4 al Vox Club di Nonantola (Mo). A ruota, in quei giorni, parte anche la tournée dei CSI, molto attesa dopo il loro primo posto in classifica con *Tabula Rasa Elettrificata*; il 3 e 4 sono a Firenze, il 5 a Rimini, il 7 a Pontoglio (Bs), il 10 e 11 a Taneto (Re), il 13 a Torino, il 14 a Marghera, il 17 a Pescara, il 18 a Bari, e avanti, fino a marzo inoltrato. Con loro ci sono i Wolfango, il gruppo più fuori di testa che ci sia sulla scena rock italiana, che si muove tra minimalismo post-punk e testi surreali sull'ozio, l'ovomaltina, Batman e Robin...

Torna anche David Byrne, l'ex leader dei Talking Heads già applauditissimo la scorsa estate con uno show dove rivisitò successi della sua prima band e le canzoni dell'ultimo album *Feelings*: lo si potrà riascoltare il 21 febbraio a Venezia, il 22 a Nonantola, il 24 a Bari, il 25 a Napoli e il 26 a Perugia. I più nostalgici potranno divertirsi con il mitico Santana, che il 6 febbraio apre al Carnevale di Viareggio, il 7 è a Pesaro e l'8 a Napoli. Oppure con l'altrettanto leggendario James Taylor, eroe del west coast rock degli anni Sessanta, che il 7 febbraio è a Campione d'Italia, il 9 a Trento, l'11 a Roma (Auditorium di Santa Cecilia), il 13 a Udine, il 14 a Firenze, il 16 a Napoli, il 17 a Catania, il 19 Bari, il 21 Milano e il 22 Torino. E arrivano anche i Genesis, con il loro nuovo vocalist, uno show di due ore e mezza, e una scenografia che si preannuncia spettacolare: il 17 febbraio sono al Palasport di Bologna, il 18 al Palaeur di Roma, e il 19 al Forum di Assago (Mi).

Altre segnalazioni telegrafiche: Meredith Brooks l'8 a Milano, gli Echo and the Bunnymen sempre a Milano, il 17; Gary Barlow, ex Take That, il 15 a Milano e il 16 a Firenze; e il 20 febbraio, al Paladino di Milano, ci sono i neopunkettoni Green Day.

eti teatro Quirino

Martedì 3 febbraio ore 21 PRIMA
Comp. Gli Ipcroiti La Contemporanea 83 presentano

ISA DANIELI

in LA CELESTINA

di Fernando De Rojas

Regia di CRISTINA PEZZOLI

CALENDARIO PER GLI ABBONATI					
Mercoledì	4	ore 21	1MES	Mercoledì	11 ore 17 2MED
Giovedì	5	ore 21	1GS	Giovedì	12 ore 17 2GD
Venerdì	6	ore 21	1VS	Giovedì	12 ore 21 2GS
Sabato	7	ore 21	1SS	Venerdì	13 ore 21 2VS
Domenica	8	ore 17	1DD	Sabato	14 ore 21 2SS
Martedì	10	ore 21	1MAS	Domenica	15 ore 17 2DD

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali

Centenario (1898-1998)

BERTOLT BRECHT

Judith di Shimoda

3-10 febbraio

Berliner Ensemble

C.R.T. La fabbrica dell'attore

Teatro Vascello Info 5881021